

Dopo una crisi che ha visto momenti difficili e anche fratture

# Valenzi e la giunta di sinistra confermati alla guida di Napoli

Nel nuovo governo otto comunisti, sei socialisti, quattro socialdemocratici, con l'appoggio esterno del PRI - Una significativa novità: la DC si è astenuta e appoggerà il programma assieme ai liberali

**Dalla nostra redazione**  
**NAPOLI** - La crisi è finita: la città ha il suo governo. È una nuova giunta democratica di sinistra. A dirigerla sarà ancora una volta lui, il compagno Maurizio, il sindaco «non dei comunisti, ma di tutta la città», come egli stesso risponde e chi lo chiama in quel modo. È stato eletto ieri alla prima votazione. Valenzi ha ottenuto 35 voti. I democristiani si sono astenuti; hanno votato contro solo gli uomini di Almirante.

Il risultato era in gran parte scontato; proprio in mattinata si era conclusa positivamente l'ultima riunione tra i partiti democratici di sinistra. Ma gli stessi si è avuta la conferma ufficiale che è stato un attimo di grande emozione. Molti consiglieri sono scattati in piedi ad applaudire, l'appauso si è esteso ai banchi del centro.

Dal 1975 è la quinta volta che Valenzi viene eletto sindaco. Ma è la prima volta che viene eletto alla prima votazione. La nuova giunta è composta da otto comunisti (di cui quattro nuovi), sei socialisti (uno in più); il posto è stato ceduto dal PCI; quattro socialdemocratici. Sarà appoggiata all'esterno dai repubblicani e basata - qui la novità più significativa - su un rapporto programmatico ed istituzionale con i liberali e i democristiani. Ciò significa che si può guardare con fiducia alla prima vicina scadenza del bilancio, e che si può quindi lavorare con relativa serenità per consolidare ed estendere la straordinaria opera di trasformazione e di risanamento della città avviata in questi sei difficili anni. Lo conferma del resto il documento approvato dal consiglio di giunta in Consiglio dello stesso Valenzi: «Le forze democratiche di sinistra - vi si legge - si impegnano a realizzare il programma sottoscritto e a presentare in tempi ravvicinati all'approvazione del Consiglio il bilancio per il 1982».

Punto forte dell'accordo raggiunto è proprio questo programma. È il frutto di un confronto serio e impegnativo: circa venti pagine dettagliate, fitte di proposte e di iniziative. Al primo posto c'è naturalmente l'emergenza, il dramma del terremoto, la necessità di non lasciare nulla di intentato per vincere la scommessa della ricostruzione. Si punta con convinzione al difficile obiettivo di una città moderna, efficiente. Il confronto tra i partiti non è stato né semplice né formale. «Ma il risultato qui siamo pervenuti è certamente positivo», commenta il compagno Berardo Impegno, nuovo capogruppo comunista. «Si è trattato di un'esplicita volontà politica di andare ad un confronto-sfida con i liberali e la DC, che amplia la base di consenso al governo della città».

Perché un accordo-sfida? «Perché tutto potrebbe «saltare» se non si doversero rispettare gli impegni», spiega Roberto Pepe, capogruppo della DC. Ma lo dice con tono pacato, «niente affatto polemico», aggiunge tant'è che questo accordo lo abbiamo sottoscritto e vogliamo farlo «vivere» con estrema lealtà. Ora dunque incomincia la fase più difficile: la prova dei fatti. «Ma questo non ci spaventa - commenta

### Schiacciato da 150 miliardi di debiti

## Il vecchio Lauro liquida il suo impero che frana

L'armatore napoletano vuole «salvare il salvabile» - Ma il posto di migliaia di lavoratori è in pericolo - Appelli agli amici

**Dalla nostra redazione**  
**NAPOLI** - L'ultimo re borbone ammaina la bandiera. Achille Lauro, «o comandante, come lo chiamano a Napoli, mette all'asta il suo impero: navi, palazzi, terreni. «Vendo tutto», la Flotta, piena di debiti e ho bisogno di soldi per evitare il fallimento. Bisogna salvare il salvabile», ha dichiarato Lauro in persona, in un colloquio con «l'Unità». A 95 anni «suonati, ottanta trascorsi negli affari, il vecchio armatore è tornato in questi giorni ad occuparsi attivamente delle sorti della Flotta, un tempo la più potente d'Europa, oggi sommersa di debiti verso le banche e i fornitori».

Il buco finanziario, anzi la voragine, è colossale: venti miliardi di debiti a breve termine, centocinquante a medio termine, trenta verso i fornitori: in totale oltre 150 miliardi di lire. Lunedì sera le banche che finora hanno sostenuto la Flotta (Banca di Napoli, Banco di Roma, Banca Nazionale del Lavoro, ecc.) hanno deciso di stringere i cordoni della borsa: neppure una lira verrà prestata all'armatore napoletano. Il vecchio comandante è stato così messo con le spalle al muro. Lui stesso, per

evitare la vergogna del fallimento, ha proposto ai suoi creditori un piano di smantellamento dell'azienda per rastrellare liquidi. «Vendo quattro navi, due palazzi e le mie terre». Sarà venduto anche il palazzo di vetro dove c'è il quartier generale della Flotta? «Vendo anche quello, e venderò ancora se ce ne sarà bisogno».



L'armatore napoletano Achille Lauro

«Se si vuol capire che significato hanno avuto per il Meridione Lauro e il laurismo, non si può prescindere dalla Flotta, struttura portante di un impero non solo marittimo». Chi scriveva così cinque anni fa, era Pietro Zullino, ex direttore del «Roma», in un libro dedicato alla «Vita inimitabile di Achille Lauro». Ancora nel 1976 le navi di Lauro solcavano tutti i mari e le sue proprietà si estendevano dal Brasile all'Australia, dal Venezuela al califfato dell'Oman - scriveva Zullino - un Lauro signoreggiava su un milione duecentomila tonnellate di naviglio, tutto con bandiera italiana. Nessun privato possiede individualmente di più. Tramontata negli anni 60 la sua fortuna politica, ha resistito quella economica. Ora anche quella è in declino. Del «Invincibile Armata rimangono appena

venti navi, di cui soltanto una da crociera. I marittimi sono circa 3 mila e oltre duecento persone lavorano negli uffici. Con la vendita imminente di quattro navi e del palazzo della Flotta cosa succederà per i dipendenti? «Sicuramente - lo ha confermato lo stesso Lauro - ci saranno dei licenziamenti. Le ripercussioni, in una città come Napoli disanguata dalla disoccupazione, saranno inevitabili. La preoccupazione si va diffondendo. Il vecchio Comandante ora fa appello ai suoi amici politici; non più i fascisti di Almirante, con cui ha rotto definitivamente alcuni anni fa, ma i democristiani che controllano ministri e finanziere. Giovedì si è incontrato a Roma col ministro della Marina Mercantile, Calogero Mannino e ieri ha avuto un colloquio telefonico col sottosegretario Franco Patriarca; sempre ieri ha mandato una lettera a Vittorio Fanfani, fratello di Amintore, presidente dell'Italcantieri.

«In due anni metterò a posto ogni cosa», assicura il Comandante, mostrando una sconcertante fiducia nel suo futuro. Non risparmi neppure una stoccata scelta imprenditoriale, scoppiarono i contrasti nella famiglia. Contro Achille ed Ercole si schierarono l'altra figlia del comandante, Laura, e il nipote, Achille jr. Nei giorni scorsi una congiura «al palazzo» - ordita da questi due - costrinse Ercole a dimettersi da amministratore delegato. I contrasti sembrano ora appianati, ma la bufera si staglia minacciosa all'orizzonte.

Nell'ultima seduta del Consiglio nazionale, Donat Cattin - invitato insieme ai suoi a rientrare in Direzione - ha attaccato duramente il governo. La politica economica di Andreotti, ha detto, «non esiste», mentre l'attesa tra Spadolini ed i sindacati sarebbe non un «accordo storico», ma «roba da ridere». Per l'atteggiamento sulla Polonia, Donat Cattin ha criticato Piccoli, accusandolo di «camminare di pari passo con Berlinguer». «Un partito che si è potè avere elezioni imminenti - ha detto - non regala voti agli altri».

### L'azienda s'è rifiutata di riprendere il confronto con i sindacati

## Rizzoli non tratta, giornali bloccati

**MILANO** - Il Gruppo Rizzoli insiste nel suo braccio di ferro con i sindacati: ha messo nuovamente in libertà i direttori dei tre quotidiani che si stampano in via Solferino (Corriere della Sera, Gazzetta dello Sport e Corriere Medico) che neanche oggi saranno in edicola; così sarà anche per Occhio e Corriere d'informazione (dopo il primo numero autogestito); si è rifiutato di avviare ieri la «verifica tecnica» con i sindacati decisa l'altra notte durante un ennesimo incontro con il ministro Di Giusti; motiva questo atteggiamento con il fatto che gli stabilimenti di via Solferino sarebbero tuttora illeggibilmente occupati dai lavoratori. E «sin quando il Corriere della Sera resta occupato», ha ribadito ieri sera un dirigente del Gruppo, non si tratta.

Immediata e dura la replica dei sindacati: «È l'ennesimo pretesto, l'azienda, per giustificare la "terza" per sottrarsi al confronto per la di una occupazione mai decisa e mai attuata. Siamo noi che stiamo facendo di tutto per assicurare l'uscita dei giornali nella legalità, preoccupati di salvare il patrimonio umano e professionale che è racchiuso in questa

azienda». Stamani alle 10 - la decisione è stata presa ieri dopo un susseguirsi frenetico di riunioni a Roma - i coordinatori dei giornalisti e dei poligrafici del Gruppo si riuniranno a Milano per decidere ulteriori forme di lotta. Ieri sera, mentre al Corriere si svolgeva un'assemblea in contemporanea con la sede romana collegata via ponte radio, alla Gazzetta dello Sport i giornalisti hanno deciso di proclamare lo sciopero ad oltranza «sino a quando, cioè, l'azienda non cederà dai suoi atteggiamenti». La tensione è salita ieri sera quando si è accertato che l'azienda aveva regolarmente pagato stipendi e tredicesime negli stabilimenti di via Scarsellini e via Rizzoli, non lo aveva fatto, invece, per i lavoratori di via Solferino.

Qual è il punto sul quale azienda e sindacati sono entrati nuovamente in rotta di collisione? L'altra notte si era deciso di andare alla «verifica tecnica» - una sorta di trattativa preliminare - sulla base di un compromesso che prevedeva, tra l'altro, la presenza negli stabilimenti di tutti i lavoratori licenziati. Cosa che è avvenuta senza problemi nelle tipografie di via

Scarsellini e via Rizzoli. A via Solferino, invece, è esplosa il contrasto: secondo l'azienda i licenziati dovevano entrare in tipografia ma senza partecipare al processo produttivo, insomma senza lavorare. I sindacati si sono rifiutati: «Il senso dell'accordo - hanno sostenuto - era un altro; prevedeva che i licenziati lavorassero regolarmente». L'azienda ha tenuto duro, ha detto che questo era il proseguimento di una occupazione; alle 13,30 ha fatto uscire dirigenti e capi amministrativi e tecnici.

Via Solferino resta, dunque, il punto più caldo della crisi: tre redazioni, tra cui quella del Corriere della Sera, impossibilitate a far uscire i giornali; due redazioni licenziate (Occhio e Corriere d'informazione) che ieri hanno ritrovato i telefoni bloccati e nemmeno i giornali sui tavoli di lavoro.

In questo modo si è consumata un'altra giornata. Ieri mattina le delegazioni sindacali e aziendali erano entrambe nella palazzina della Federazione degli editori, a Roma. Ma l'incontro non è mai cominciato. Dopo qualche ora è ripresa, invece, la quotidiana «guerra dei comunicati»; poi i dirigenti dei

**Congressi**  
 OGGI: Borghini, Perugia; Minucci, Milano; Napolitano, Firenze; Natta, Bari; Occhetto, Trieste; Piccoli, Padova; Righini, Catanzaro; A. Saroni, Napoli; Tortorella, Ancona; Agosta, Mestre; Caporali/Oriani, L. Colajanni, Catania; De Pasquale, Catanzaro (Catanzi); Freduzzi, Lodi; Maccioni, Macerata; Minucci, Roma; Maccioni, Sirolo; Puvion, Macerata.

**Comizi PCI**  
 OGGI: N. Colajanni, Forlì; Li. berrini, Modena. DOMANI: Libertini, Roma; Sarno, Roma; Rubbi, Roma. MARTEDÌ: Minucci, Torino; Montecorona, Messina. MERCOLEDÌ: Terzi, Pisa.

### Alla Camera Vivace scambio di battute fra Craxi e Mammì

**ROMA** - Nel corso di un vivace scambio di battute con il repubblicano Oscar Mammì, il segretario del PSI Bettino Craxi ha avuto modo ieri mattina alla Camera di far pubblicamente conoscere il suo pensiero sulle voci di elezioni anticipate e sulla mancata elezione a membro della Corte costituzionale del giurista socialista Federico Mancini la cui candidatura era stata bocciata nella sesta volta dal Parlamento. L'incidente è avvenuto alla buvette di Montecitorio. Mammì sta prendendo un caffè quando entra Craxi e affronta l'esponente del PRI.

**CRAXI** - Va prima a casa il Parlamento che Federico Mancini? **MAMMÌ** - Perché lo dici a me, e con questo tono? **CRAXI** - Perché tu hai rivolto un invito a ritirare la sua candidatura. **MAMMÌ** - È il minimo che Mancini possa fare, a questo punto... **CRAXI** - Non lo fa, è non lo farà! **MAMMÌ** - Vuoi dire che non glielo consente? **CRAXI** - Andate prima a casa tu e il Parlamento che Federico Mancini? Questa frase è stata messa in relazione, dai cronisti parlamentari, con un passo della nota ufficiale di condanna della bocciatura della candidatura Mancini. Nella nota si addombravano imprecisate «conseguenze politiche in relazione ai rapporti di fiducia parlamentari». Più tardi un portavoce socialista, informato dell'episodio, ha dichiarato: «L'intera libera discussione provocatoria delle solite talpe della buvette». Dal canto suo l'on. Mammì ha confermato la versione raccolta dal cronista dell'Unità.

**MAMMÌ** - È il minimo che Mancini possa fare, a questo punto... **CRAXI** - Non lo fa, è non lo farà! **MAMMÌ** - Vuoi dire che non glielo consente? **CRAXI** - Andate prima a casa tu e il Parlamento che Federico Mancini? Questa frase è stata messa in relazione, dai cronisti parlamentari, con un passo della nota ufficiale di condanna della bocciatura della candidatura Mancini. Nella nota si addombravano imprecisate «conseguenze politiche in relazione ai rapporti di fiducia parlamentari». Più tardi un portavoce socialista, informato dell'episodio, ha dichiarato: «L'intera libera discussione provocatoria delle solite talpe della buvette». Dal canto suo l'on. Mammì ha confermato la versione raccolta dal cronista dell'Unità.

### Congresso in aprile Andreotti e Fanfani su governo e elezioni

**ROMA** - Il Consiglio nazionale democristiano si è concluso senza affrontare una discussione politica. L'appuntamento è rinviato al 22-23 gennaio. Ratificate le indicazioni dell'Assemblea nazionale di novembre, il CN democristiano ha indetto il Congresso del partito per il 2-6 aprile del 1982 a Bari. Il tema del Congresso sarà: «Per una iniziativa di pace, di libertà, di giustizia sociale e di rinnovamento istituzionale».

**CRAXI** - Va prima a casa il Parlamento che Federico Mancini? **MAMMÌ** - Perché lo dici a me, e con questo tono? **CRAXI** - Perché tu hai rivolto un invito a ritirare la sua candidatura. **MAMMÌ** - È il minimo che Mancini possa fare, a questo punto... **CRAXI** - Non lo fa, è non lo farà! **MAMMÌ** - Vuoi dire che non glielo consente? **CRAXI** - Andate prima a casa tu e il Parlamento che Federico Mancini? Questa frase è stata messa in relazione, dai cronisti parlamentari, con un passo della nota ufficiale di condanna della bocciatura della candidatura Mancini. Nella nota si addombravano imprecisate «conseguenze politiche in relazione ai rapporti di fiducia parlamentari». Più tardi un portavoce socialista, informato dell'episodio, ha dichiarato: «L'intera libera discussione provocatoria delle solite talpe della buvette». Dal canto suo l'on. Mammì ha confermato la versione raccolta dal cronista dell'Unità.

**CRAXI** - Va prima a casa il Parlamento che Federico Mancini? **MAMMÌ** - Perché lo dici a me, e con questo tono? **CRAXI** - Perché tu hai rivolto un invito a ritirare la sua candidatura. **MAMMÌ** - È il minimo che Mancini possa fare, a questo punto... **CRAXI** - Non lo fa, è non lo farà! **MAMMÌ** - Vuoi dire che non glielo consente? **CRAXI** - Andate prima a casa tu e il Parlamento che Federico Mancini? Questa frase è stata messa in relazione, dai cronisti parlamentari, con un passo della nota ufficiale di condanna della bocciatura della candidatura Mancini. Nella nota si addombravano imprecisate «conseguenze politiche in relazione ai rapporti di fiducia parlamentari». Più tardi un portavoce socialista, informato dell'episodio, ha dichiarato: «L'intera libera discussione provocatoria delle solite talpe della buvette». Dal canto suo l'on. Mammì ha confermato la versione raccolta dal cronista dell'Unità.

# LETTERE all'UNITÀ

**Non è un discorso serio però... è istruttivo.**  
**Caro direttore,**  
 negli ultimi tempi si è spesso parlato del cambiamento che la DC vuole fare per rinnovarsi. Mi sono ricordato allora di un'avventura toccata al burattino «Sandrone», che, dovendosi recare a Milano, era salito sul treno a Modena, sua città natale. A Fidenza il convoglio si era fermato e il capotreno passando nei vagoni gridava: «Per Milano si cambia! Per Milano si cambia!». Allora Sandrone ha tirato fuori dalla valigia una camicia e «si è cambiato». È stato che è andato a finire su un binario morto dove è rimasto per parecchio tempo. Forse il cambiamento, per gli attuali dirigenti della DC, consiste nell'imitare Sandrone: e probabilmente rimarranno sullo stesso vagono che li ha portati fin qui. Fermi sul binario morto.

**...e domani e dopodomani la risposta è sempre: «Sono fuori stanza»**  
**Caro Unità,**  
 da un dibattito televisivo di venerdì 4/12 tra il ministro Nicolazzi e il sindaco di Milano Tognoli ho appreso una delle ragioni per le quali la nostra edilizia è ogni giorno un progetto, un progetto, se non è raccomandato da nessuno, per essere approvato deve passare la trafila delle 97 (novantasette) leggi esistenti: 47 emanate dal Parlamento, 50 dalle Regioni. Ha un bel attendere quel padre contadino che vuole ingrandire la casa per i figli disposti a rimanere con lui a fare i contadini!

**Un problema centrale: il presente e il futuro della Germania**  
**Caro direttore,**  
 in una lettera all'Unità dell'estate scorsa il compagno Ugo Piacentini di Berlino Est afferma che nelle due Germanie esistono ormai due nazioni e non è da escludersi che proverebbe il fatto che oltre a due territori, due economie, due culture, si verificherebbe pure una differenziazione linguistica. Alla base di questa affermazione c'è senza dubbio la definizione di nazione elaborata a suo tempo da Stalin.

**Se restiamo inerti, succubi, rimbacillati per ore davanti a una TV**  
**Caro Unità,**  
 che cosa aspettiamo a sfiorciare dalla nostra vita le trappole, le negatività che il sistema ci propina? Utilizziamo meglio il nostro tempo libero!

**«Anzi, mi sembra che la riunificazione tedesca debba essere perseguita, come prospettiva storica, certamente non come il volterlo Bismarck e gli Junker prussiani, non come la intesa Hitler o come la unificazione tedesca in un Stato e non di due nazioni».**  
 «Anzi, mi sembra che la riunificazione tedesca debba essere perseguita, come prospettiva storica, certamente non come il volterlo Bismarck e gli Junker prussiani, non come la intesa Hitler o come la unificazione tedesca in un Stato e non di due nazioni».

**Anni fa si erano promossi degli incontri**  
**Caro direttore,**  
 ho letto sull'Unità del 4-12 una lettera firmata da due compagni e molti altri meccanici delle Costruzioni Aeronautiche-Agusta (Gallarate-Varese) ed esprimo il mio totale dissenso per quanto è stato affermato nei confronti dei commercianti ed artigiani (sarebbero tutti evasori e non pagherebbero i contributi INPS; ed il Partito sarebbe complice); sono disposto però a giustificarmi ritenendoli disinformati sui problemi delle suddette categorie e non certo per colpa loro.

**Non grazie alla DC bensì malgrado lei**  
**Cari compagni,**  
 l'Unità ospita, nel suo numero del 2 dicembre, terza pagina, un articolo a firma Angelo Romano, dal titolo «Il paradosso della Democrazia Cristiana». Fra l'altro vi si legge che la DC «ha accumulato meriti e demeriti: ha garantito lo sviluppo economico e le regole della democrazia, ma ha anche attraverso tutti gli scandali, la corruzione, il disordine che accompagnano i processi di trasformazione» ecc.

**E adesso hanno avuto la benedizione**  
**Caro Unità,**  
 la sera di mercoledì 2 dicembre ho appreso dal TG3 che Moira Orfei ed il suo circolo sono stati ricevuti dal Papa, il quale ha assistito ad uno spettacolo in cui, a fianco del clown, acrobati ecc., ha avuto la sfortunata idea di esibirsi in un atto di «spettacolo» ma - usate i termini giusti - incontro di boxe con alcuni rappresentanti del cosiddetto genere umano. Quello che forse il Papa non sapeva, come spero non sappiano gli altri spettatori che ogni anno affollano i circhi, è il fatto che gli animali non si avventurano affatto in tale forma di «spettacolo» ma - usate i termini giusti - incontro dell'uomo a scopo di lucro - vengono sottoposti ad inimitabili sofferenze e torture.